

L'accordo tra Gromiko e Shultz



Attesa per le dichiarazioni che Reagan ha fatto nella notte alla stampa È un segnale di distensione Questo il commento degli osservatori USA

Si sottolinea il dato politico che emerge dai colloqui di Ginevra: la ripresa del dialogo dopo cinque anni di gelo - Il compromesso che ha consentito l'intesa sulla procedura dei negoziati sul disarmo - Si prevedono ora anni di attenuazione degli attacchi reciproci

ROMA - Craxi ha ricevuto ieri un messaggio del presidente Reagan. Sul suo contenuto c'è il più stretto riserbo. Intanto da Palazzo Chigi si esprime «soddisfazione per il positivo esito degli incontri di Ginevra fra Shultz e Gromiko. L'accordo raggiunto va «nella direzione suggerita dalla logica e dal ragionevole», il governo italiano - è il commento ufficiale della presidenza del Consiglio - «fornirà anche in futuro il suo massimo concorso al miglioramento del dialogo Est-Ovest». Obiettivo: «Intese più vaste, che assicurino una maggiore stabilità internazionale al più bassi livelli possibili degli equilibri militari. Analogo impegno per un'azione italiana (con rinnovato vigore) nelle sedi alleanze o comunitarie e alla conferenza di Stoccolma, è espresso in un comunicato (sempre ufficiale) della Farnesina.

I commenti dall'Italia Adesso c'è più fiducia

Lettera di Reagan a Craxi - Note di Palazzo Chigi e Farnesina: contribuiremo al dialogo - Fanfani: «Gli alleati diano un costruttivo concorso» - McFarlane a Roma

«Gli obiettivi che ora si aprono, di controllo degli armamenti e possibilmente di una loro riduzione, imporranno non solo gli USA e l'URSS ma tutti i Paesi amanti della pace, a cominciare dall'Italia». Per il ministro degli Esteri, le «comunicazioni» fatte da parte americana al governo italiano e la stessa «evoluzione delle posizioni sovietiche, già prima dei colloqui ginevrini», lasciano presagire prospettive costruttive, nell'interesse del consolidamento della distensione. Ora serviranno «la costanza e la buona volontà di tutti per conseguire risultati concreti».



Giorgio La Malfa



Amintore Fanfani

Il Vaticano: trattativa ardua ma c'è la speranza

Commenti positivi di radio e Osservatore Romano - «In gioco il destino dell'uomo»

CITTÀ DEL VATICANO - La ripresa del dialogo tra USA e URSS a Ginevra, già auspicata dal Papa nel suo discorso di Capodanno, è stata accolta ieri in Vaticano positivamente. I primi commenti sono stati affidati alla Radio vaticana e all'Osservatore Romano.

«Il solo fatto che i negoziati possano avere finalmente inizio, dopo oltre un anno di gelo totale - ha affermato l'emittente vaticana - costituisce di per sé una speranza per il futuro dell'umanità». Naturalmente - ha aggiunto - «nessuno si illuda che la prossima trattativa per il disarmo si presenti facile e sia di breve durata», ma si può a ragione affermare che «il 1985, appena iniziato, si annuncerà ricco di promesse e di speranze».

Anche l'Osservatore Romano, con un commento del suo direttore, scrive che il breve comunicato che ha concluso l'atteso incontro tra Shultz e Gromiko a Ginevra «apre alcune piste di ragionevole speranza». Non mancheranno ora - aggiunge - molti che con interpretazioni diverse cercheranno di stabilire chi ha vinto e chi ha perso, magari in un gioco sottile o scoperto di convenienza interessata. Ciò che invece deve contare maggiormente - sottolinea l'organo vaticano - è la buona volontà dei negoziatori in una partita tanto delicata per l'umanità. E, considerando che le due superpotenze si sono, forse, rese conto dei rischi corsi dall'umanità «di volare nel vuoto, magari nel vuoto stellare, e di distruggersi», l'organo vaticano auspica che prevalga sempre più la ragione. Ciò che è in gioco - conclude - «al di là degli interessi delle potenze, dei sistemi sociali, delle ideologie, è il destino dell'uomo, il futuro della Terra».

Giovanni Paolo II si è riservato di fare una riflessione più approfondita sui colloqui di Ginevra e sulla situazione mondiale nei prossimi giorni quando riceverà il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Tuttavia, parlando ieri all'udienza generale di fronte a fedeli di varie nazionalità, ha detto che «in questa alba del nuovo anno continuano purtroppo a giungere da diverse parti del mondo echi di guerre e di violenze in contrasto con le aspirazioni e i propositi che abbiamo recentemente rinnovato nella giornata mondiale della pace». Ha, quindi, ricordato la suora missionaria Teresa Dalle Pezze, rimasta uccisa il 3 gennaio in una imboscata di guerriglieri in Mozambico, così come in un analogo scontro è rimasto ucciso in Angola il religioso Arturo Augusto Fares del giorno dell'Epifania. A Beirut è stato rapito martedì scorso un altro religioso, Lawrence Jenco, direttore della sede libanese del «Chattole Relief Services».

Alcete Santini

Del nostro corrispondente NEW YORK - Henry Kissinger, un personaggio che di trattative USA-URSS se ne intende, osservava alla vigilia degli incontri di Ginevra che il negoziato più fecondo non è quello che si chiude con un vincitore e un vinto ma quello in cui ognuno degli interlocutori ricava un vantaggio senza però infliggere troppe perdite all'antagonista, perché un esito equilibrato induce entrambi a tener fede ai patti. A questa indicazione metodologica del più audace e realistico diplomatico americano sembrano richiamarsi i giudizi largamente positivi che si colgono negli Stati Uniti.

Le massime autorità sono riscaldate, in attesa delle dichiarazioni che Reagan sta per fare nella conferenza stampa convocata per le due di stamane (ora italiana). Ma i giudizi degli osservatori, scritti a caldo, sono univoci. Il «face à face» tra Shultz e Gromiko è concordemente interpretato come un segnale di distensione, come un dato politico, come la premessa indispensabile per il negoziato sul controllo delle armi. Non manca un richiamo analogo alla distensione avviata due decenni fa e culminata nei trattati stipulati all'inizio degli anni settanta. Dai contatti con le due delegazioni, gli esperti della stampa americana ricavano due conclusioni: l'incontro segna la ripresa del dialogo dopo cinque anni nei quali le due superpotenze si sono mostrate i pugni e si sono scambiate accuse e recriminazioni. In pari tempo, però, le prospettive di una intesa sul controllo dei grandi armamenti appaiono lontane per la obiettiva spinosità della materia del contendere.

Alla vigilia, perfino i più ottimisti pensavano che, al

massimo, sovietici e americani si sarebbero accordati sulla opportunità di rivedersi. Ora si constata che è stata raggiunta una intesa sulla procedura dei negoziati riguardanti il disarmo, intesa che è il frutto di un compromesso politico. L'URSS ha ottenuto che gli americani accettassero di condividere l'obiettivo di «prevenire la corsa al riarmo nello spazio» mentre in precedenza Washington era disposta soltanto a discutere sul tema. Gli americani, a loro volta, hanno ottenuto che i sovietici accettassero di includere in queste discussioni sulle guerre stellari anche i sistemi di difesa antimissili piazzati a terra mentre in precedenza Mosca era disposta a discutere solo dei

missili installati nello spazio. Un compromesso più favorevole ai sovietici che agli americani ha sciolto il nodo delle tre aree del negoziato (armi spaziali, missili intercontinentali e missili a medio raggio). Una sola delegazione, divisa in tre gruppi, affronterà separatamente i tre temi. Gli americani, in precedenza, puntavano a una più netta separazione tra le cosiddette armi offensive (missili intercontinentali e medi) e difensive (guerre stellari). Tuttavia va ricordato che i sovietici avevano, sin dall'epoca del viaggio di Gromiko alla Casa Bianca, rinunciato alla pregiudiziale di non trattare finché gli americani non avessero smantellato gli euromissili.

L'opinione prevalente tra gli osservatori indipendenti è, comunque, che il risultato più apprezzabile conseguito a Ginevra sia di natura politica: anche se gli accordi ipotizzati saranno difficili e anche se ci vorranno anni per raggiungerli, l'importante è che a cinque anni di tensioni pur senza scontro diretto seguiranno anni di attenuazione degli attacchi reciproci, cioè un clima da nuova distensione. Alla speranza si combina il realismo: un patto capace di limitare gli arsenali delle due superpotenze sarà difficile e lungo stipularlo, ma le relazioni reciproche miglioreranno e lo stesso negoziato sul disarmo avrà un effetto benefico su tutto l'arco delle relazioni USA-URSS.

La svolta di Ginevra è il risultato di questa decisione comune non tanto di porre fine alle contrapposizioni ideologiche e alle polemiche, quanto piuttosto di evitare che un clima di reciproca velenosità avvenisse anche le relazioni diplomatiche. E perché sia Mosca che Washington hanno deciso di migliorare complessivamente il sistema delle loro relazioni? Ecco le ipotesi, in verità molto interessanti, che si colgono sulla stampa americana. Nell'amministrazione Reagan la maggioranza dei personaggi impegnati nell'elaborazione della politica estera è arrivata a concludere che il deterioramento dei rapporti con l'URSS è stato il punto debole del presidente sia nei confronti

dell'opinione pubblica interna, sia nei confronti con gli alleati. La Casa Bianca, di conseguenza, si è resa conto che una svolta nelle relazioni con il Cremlino avrebbe migliorato l'immagine interna e internazionale di Reagan. Di qui a prevedere una rapida intesa sul disarmo ce ne corre. Sia perché gli specialisti militari americani sono convinti che l'arsenale missilistico sovietico è più grosso di quello statunitense e dunque deve essere ridotto in misura maggiore, sia perché la sua spagnolanza delle guerre stellari comporta una revisione profonda della strategia della deterrenza. L'entrata in campo dei piani per le armi spaziali ha comunque avuto l'effetto di favorire il ritorno dell'URSS al tavolo del negoziato. Una escalation militarmente pericolosa ha avuto, paradossalmente, un risvolto diplomatico positivo.

Quanto ai sovietici, la correzione della linea avrebbe, secondo gli esperti americani, una motivazione più interna che diplomatico-militare. Sarebbero, cioè, le difficoltà dell'economia sovietica e il bisogno di intensificare gli scambi commerciali e scientifici con l'Occidente la ragione principale delle iniziative che hanno portato al ravvicinamento. Un'altra strada per superare le difficoltà economiche poteva essere quella di profonde riforme del meccanismo economico sovietico, ma il loro costo politico e le implicazioni che ne derivano avrebbero spinto gli uomini del Cremlino a cercare all'estero i crediti e la tecnologia necessari per superare gli intoppi. Esattamente come accadde all'inizio degli anni settanta.

Aniello Coppola



GINEVRA - I quattro inviati americani incaricati di informare gli alleati. Da sinistra, McFarlane, Palmer, Adelman e Nitze

Mosca considera l'intesa un successo diplomatico

Il riferimento è al negoziato sulle guerre stellari - Si aggiunge però subito che è ancora presto per tirare delle conclusioni - Andrej Gromiko riferisce oggi al Politburo

quarto è stato aggiunto visto che i primi tre non erano stati sufficienti a sciogliere alcuni nodi che - sempre secondo le nostre informazioni - si sarebbero condensati sia nel settore «oggetti del negoziato» sia in quello degli «scopi». Indicazioni indirette delle fonti ufficiali ci facciano riferimento inducono a ritenere che Mosca abbia concentrato i suoi sforzi per ottenere che il negoziato sia visto come un tutt'uno, imperniato sul «divieto della militarizzazione dello spazio» (cosa che, del resto, ha ripetuto lo stesso Gromiko prima della partenza). Il passo del comunicato congiunto in cui viene detto che le tre questioni, delle armi spaziali, dei missili nucleari strategici

e di quelli di media gittata, saranno prese in esame decise in stretta interrelazione sarebbe il frutto della richiesta sovietica, così come lo sarebbe - in materia di scopi - la chiara indicazione che attribuisce al negoziato l'obiettivo di «evitare la corsa al riarmo dello spazio». Una fonte sovietica qualificata ha fatto rilevare anche che il dettaglio della mancata definizione della data di inizio del nuovo negoziato è «probabilmente», l'effetto di una «ancora non del tutto definita posizione americana rispetto al negoziato stesso». Noi - ha aggiunto questa stessa fonte - «eravamo pronti a partire anche dal giorno successivo all'incontro Gromiko-Shultz».

A Mosca, nel silenzio pressoché completo di tutti i commentatori (se si eccettua un dispaccio di ieri del commentatore della Tass Yuri Kornilov, il quale però non è altro che un collage delle frasi di Gromiko mescolate a quelle del comunicato congiunto di Ginevra e, quindi, non aggiunge una virgola a ciò che già si sapeva), la fonte ufficiale ci abbiamo fatto riferimento definitiva ieri la conclusione ginevrina come «un successo diplomatico dell'Unione sovietica». Preoccupandosi però subito di aggiungere che «ancora troppo presto per tirare delle conclusioni», che «non è questo il momento dell'euforia» e che «il negoziato potrebbe avere andamenti diversissimi a se-

conda degli orientamenti con, sui singoli punti, verranno assunti dalla delegazione americana». Se, insomma, come ha detto Gromiko, «un certo passo è stato fatto in direzione dello sviluppo del dialogo tra le due massime potenze», il clima moscovita resta improntato alla massima prudenza sugli sviluppi successivi. In un contesto del genere non sembrava da attendersi relazioni o novità sui contenuti che la delegazione sovietica si accinge a portare al tavolo negoziale. Mosca ha già fatto una concessione capitale accettando di ritornare ad un tavolo negoziale dove si discute anche di euromissili dopo avere, per quasi un

anno intero, proclamato il contrario. Questa svolta, piuttosto netta, maturata evidentemente durante l'estate, dopo il fallimento dell'iniziativa sovietica di fine giugno di avviare un negoziato soltanto per il divieto delle armi spaziali, viene oggi presentata risolutivamente da Andrej Gromiko, imperniata sulla unitarietà di un negoziato del tutto nuovo e, ovviamente (poiché non è un mistero che il tema della Reaganiana strategic defence initiative è il punto che maggiormente preoccupa i sovietici) sul tema del divieto delle armi spaziali. Se queste sono le premesse, c'è da prevedere che sembrerà da attendersi relazioni o novità sui contenuti che la delegazione sovietica si accinge a portare al tavolo negoziale. Mosca ha già fatto una concessione capitale accettando di ritornare ad un tavolo negoziale dove si discute anche di euromissili dopo avere, per quasi un

Giulietto Chiesa

Pechino formula l'auspicio di «negoziati seri e sinceri»

PECHINO - La Cina ha invitato ieri Stati Uniti e Unione Sovietica ad avviare colloqui sinceri che consentano reali progressi verso l'arresto della corsa agli armamenti e l'allentamento della tensione internazionale. Durante un incontro con la stampa, il portavoce del ministero degli Esteri, Ma Yuzhen, ha detto che la Cina vede con favore la ripresa dei colloqui sul disarmo fra le due maggiori potenze nucleari del mondo. Il portavoce, pur avendo sentito che è troppo presto per fare commenti sui colloqui di Ginevra fra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko, ha affermato: «Auspichiamo un allentamento delle tensioni e siamo favorevoli a negoziati seri e sinceri che consentano progressi sostanziali per l'arresto della corsa agli armamenti».

Tokio: tutto bene, ma l'intesa deve tener conto dell'Oriente

TOKIO - Il Giappone ha salutato «con grande favore» l'accordo raggiunto a Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «Ce ne rallegriamo di cuore» - ha detto il portavoce ufficiale del governo, Takao Fujinami - «e speriamo che le trattative possano cominciare quanto prima e far segnare progressi sostanziali nella riduzione degli armamenti nucleari». Il ministro Yasuhiro Nakasone ha commentato: «È una buona notizia per la pace e la stabilità del mondo». Fonti del ministero degli Esteri hanno descritto i colloqui

tra George Shultz e Andrej Gromiko come «un grande passo avanti» verso la completa eliminazione degli ordigni nucleari e l'allentamento delle tensioni nelle relazioni Est-Ovest. «È proibito tuttavia ogni facile ottimismo», hanno tenuto a precisare, affermando che le posizioni delle due superpotenze rimangono distanti e che le questioni concrete, il portavoce del governo, Fujinami, ha rinnovato le richieste del Giappone per un negoziato sui missili a medio raggio su base globale «che non sacrifichi la sicurezza dell'Asia» ad un accordo limitato alla riduzione delle armi nucleari di testata in Europa. Intervendendo sull'argomento il ministro degli Esteri, Shintaro Abe, ha detto: «Accogliamo con profonda soddisfazione l'intesa raggiunta. Speriamo che i negoziati inizino subito e diano risultati capaci di sbloccare la tensione che caratterizza oggi la situazione internazionale, comprese le situazioni esistenti in Medio Oriente, in Asia ed altrove». È stato sempre il ministro degli Esteri giapponese ad annunciare che Richard Burt, vicesegretario di Stato americano per le questioni europee, giungerà venerdì a Tokio per riferire sui risultati dei colloqui di Ginevra.

Una svolta che piace all'India Ora ripartirà il «Nord-Sud»?

NUOVA DELHI - Negli ambienti politici e diplomatici della capitale indiana si esprime soddisfazione per l'esito positivo dei colloqui di Ginevra tra Shultz e Gromiko e si sottolinea il contributo che il movimento dei paesi non allineati, di cui l'India ha attualmente la presidenza di turno, può fornire allo sviluppo delle relazioni internazionali in materia di distensione e della cooperazione. Particolarmente sensibile al tema delle relazioni Nord-Sud, il governo indiano non perde occasione per ricordare il nesso

tra i problemi della pace e quelli della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. In questo senso si attribuisce una particolare importanza all'incontro, previsto per il 28 gennaio nella capitale indiana, tra i firmatari dell'appello contro la corsa agli armamenti e in favore di un comune impegno per lo sviluppo che fu lanciato l'anno scorso dai capi di Stato o di governo di varie parti del mondo. Uno solo dei firmatari dell'appello sarà assente il 28 gennaio: proprio Indira Gandhi, che avrebbe dovuto fare gli onori di casa e al cui posto ci sarà il figlio Rajiv. Tra gli altri partecipanti, Papandreu, Olof Palme e Alfonsín.

All'ONU Perez de Cuellar si dice «molto incoraggiato»

NEW YORK - Il segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, si è detto molto incoraggiato dall'accordo di Ginevra perché in esso è implicita l'apertura del dialogo tra i due grandi non soltanto sul disarmo ma sull'intero contenimento sovietico-americano.

La Svizzera pronta ad ospitare i nuovi round del dialogo a due

BERNA - La Svizzera «esaminerà concretamente» qualsiasi richiesta di Unione Sovietica e Stati Uniti per tenere a Ginevra i nuovi negoziati tra le due superpotenze sul controllo degli armamenti. Lo ha dichiarato a Berna, rispondendo ad una domanda della «Associated Press», il portavoce del ministero degli Esteri svizzico Stephan Nelken.